

LETTURE: Ap 7,2-4.9-14; Sal 23 (24); 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12a

Oggi è la festa di tutti i santi, anche di coloro che partecipano alla loro comunione senza che i loro nomi siano stati scritti nei calendari liturgici o nei martirologi. Celebriamo dunque, in questa festa, anche una santità nascosta, ma reale, una santità che non è stata canonizzata, riconosciuta ufficialmente, ma che ci testimonia il modo con il quale Dio predilige agire nella storia, con uno stile umile, discreto, che non si impone, non è evidente, ma rende presente il suo Regno nel segreto dei cuori, nelle storie degli umili, nel grido dei poveri, nella sofferenza degli oppressi, nella fame e nella sete dei giusti. Quelli che celebriamo oggi sono coloro che papa Francesco, nella sua esortazione sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, il cui titolo riprende un versetto del vangelo delle beatitudini che abbiamo adesso ascoltato – *Gaudete et exultate, Rallegratevi ed esultate* – definisce «i santi della porta accanto», quelli «che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (n. 7). Poco più avanti precisa:

«Ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr 1 Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui.

Ognuno, dunque, per la sua via, anche se questa via ha alcuni tratti comuni, che riguardano tutti i percorsi, tutte le forme di santità che il Signore suscita nel suo popolo santo. Le letture bibliche che la liturgia della Parola ci propone in questa festa ci consentono di cogliere alcuni di questi tratti comuni, che disegnano una via anche per noi. Un primo tratto ci è stato ricordato dall'Apocalisse, con l'immagine dei centoquarantaquattromila segnati con il sigillo. Nell'antichità, ma anche ai nostri giorni, il sigillo indica un'appartenenza. Attesta di chi sia una lettera o un documento, chi ne sia l'autore. I santi hanno il sigillo di Dio, gli appartengono, sono suoi, ed è lui l'autore della loro vita e della loro santità. La santità non è frutto del nostro sforzo o del nostro impegno, ma dell'azione di Dio che imprime in noi, nella nostra persona, nella nostra vita, il sigillo del suo Santo Spirito. Dio imprime in noi il suo volto, la sua immagine, un riflesso luminoso e bello della sua santità. Coloro che sono segnati con il sigillo, però, ci dice ancora l'Apocalisse, fanno parte di un insieme più grande, di una moltitudine immensa, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. I segnati dal sigillo sono centoquarantaquattromila, possono essere contati; invece questa moltitudine immensa nessuno la può contare, è sconfinata, incalcolabile. Dio impone su un numero più ristretto di credenti in lui il suo sigillo, ma per renderli mediatori e strumenti di una salvezza che è rivolta a un insieme molto più ampio e vasto, addirittura innumerevole, indefinibile nella sua grandezza. Coloro che hanno il sigillo di Dio devono essere lievito perché questa moltitudine immensa, sterminata, sia una umanità redenta, salvata, addirittura santificata.

L'Apocalisse ci rivela ancora un tratto della santità: essa esige di passare attraverso la grande tribolazione per lasciarsi rivestire della veste bianca, resa candida nel sangue dell'Agnello. La santità non dipende da un nostro cammino di perfezione, ma dalla Pasqua di Gesù, che ci chiama a divenire partecipi, sin da ora, della sua morte e della sua risurrezione. La grande tribolazione non sono anzitutto le prove della vita, piccoli o grandi che siano. La grande tribolazione è la Pasqua di Gesù, che dobbiamo condividere, morendo al nostro essere vecchi per farci rigenerare a una vita nuova.

Per nascere di nuovo e dall'alto. Questo non significa soltanto morire a se stessi, ma far morire, mettere a morte quella pretesa, sempre così insidiosa, di tenerci in mano, di stringere la nostra vita in pugno, illudendoci di esserne gli unici e solitari artefici. In questo modo finiamo sempre nel vedere negli altri un ostacolo o un impedimento, che non ci permette, o ci rende più arduo diventare quello che vorremmo essere, quello che progettiamo di essere. A tutto questo dobbiamo morire, per rinascere, e rinascere significa giungere a capire che la vita la si riceve sempre, da Dio e dagli altri. Non è il frutto di un nostro progetto, ma il dono di una promessa che qualcun altro ci fa. E noi dobbiamo fidarci che egli mantenga la parola data, senza pretendere altre garanzie che non siano quella parola stessa. Rinascere di nuovo e dall'alto, lasciarci di nuovo generare: soltanto così si entra nella vita e allo stesso modo si entra nella santità, nella comunione dei santi.

E a generarci, a farci di nuovo nascere, e nascere alla vita vera, è quell'amore di Dio di cui ci parla oggi la prima lettera di san Giovanni. Egli ci invita a vedere «quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!». Il sigillo di Dio sulla nostra vita è il sigillo del suo amore per noi e per tutti. Gli apparteniamo non a motivo di un potere, di un dominio, di un diritto o di una dipendenza. Gli apparteniamo esclusivamente nell'amore, perché egli ci lega a sé con i vincoli gratuiti del dono. Ci ha acquistato con il sangue di suo Figlio, versato per noi e per tutti. È la sua vita donata per noi a costituire il vincolo di una comunione, di un'alleanza fedele, irrevocabile, inalienabile. Neppure il nostro peccato la può distruggere, perché – afferma ancora Giovanni – «noi fin d'ora siamo figli di Dio».

Un ultimo tratto della santità è la beatitudine, la gioia, ma è pur sempre la gioia di chi non si tiene in mano, ma si affida e si sa custodito dalle mani di un altro. È la gioia profonda, anch'essa nascosta, non esuberante, non effervescente ed effimera, ma stabile e duratura, di chi cerca la felicità non riempiendo la propria vita di beni e di ricchezze; di chi non rifugge dalle lacrime, non le evita, non le nasconde, ma se le lascia consolare e asciugare; di chi non difende la propria vita e la propria storia con la violenza, ma trasforma l'odio in mitezza; di chi sa tenere insieme la giustizia, di cui ha fame, e la misericordia, con la quale sazia la fame degli altri; di chi ha il cuore puro e può vedere Dio perché non si attacca agli idoli, ma attende nella semplicità della vita che Dio voglia rivelargli il suo mistero. Impuro è il cuore pieno di idoli, puro è invece il cuore di chi sa rimanere in attesa, lascia vuoto il proprio spazio, lo riserva a Dio e alla sua venuta, non lo ingombra con altro. Il cuore puro è nella pace e può donare pace, è disposto persino a subire persecuzione, a perdere la propria pace, perché sa che la sua vita è comunque custodita nella pace di Dio, quella che il mondo non può dare e che soltanto lui conosce e ci comunica. La gioia delle beatitudini è la gioia di chi cerca la felicità lasciandosela donare dalle mani di un altro, e attende il dono con le mani aperte, mendicanti, in attesa, come lo sono sempre le mani di un povero. Mani aperte per ricevere, non chiuse per possedere, trattenere, difendere.

Dio è così. Gesù è così. Un povero che non trattiene nulla per sé perché tutto dona, uno che sa piangere perché compatisce il dolore, ha il volto della mitezza e non del potere, è giusto e misericordioso, abita nella purezza di una luce senza ombre, opera instancabilmente la pace e nel Figlio rimane crocifisso e perseguitato, perché solidale con tutti gli oppressi e i perseguitati del mondo. Dio è così e ci fa santi imprimendo in noi il suo sigillo, che è un sigillo inconfondibile: è il sigillo delle beatitudini, di quella beatitudine, di quella gioia che egli vive nel gioco dell'amore trinitario, e di cui rende partecipi anche noi, chiamandoci a vivere nella sua stessa gioia, nella comunione di tutti i santi.

*Fr Luca*